

ALPINISTI IN BILICO. Nel 2019 scade il comodato da parte di Fondazione Cariverona per la sede di via Santa Toscana e il canone è fuori portata

Il Cai di Verona rischia lo «sfratto»

Il presidente Guerreschi: «Cerchiamo la trattativa, forti del nostro ruolo sociale. E speriamo in un aiuto»

Paolo Mozzo

Appesi sul vuoto. Non una novità per un sodalizio di alpinisti. Ma il senso di vertigine, stavolta, deriva da una data, maggio 2019 e da una scadenza: la fine della concessione della sede in via Santa Toscana. Per la sezione del Club alpino italiano di Verona, 3.000 soci (8mila considerando la consorella cittadina «Cesare Battisti» e le altre nella provincia) si tratta «di un incubo da risolvere», confida il presidente Antonio Guerreschi. «Senza una «casa» tutto quanto abbiamo fatto negli anni, anche per la città, è messo a rischio».

IL NODO. La Fondazione Cariverona, proprietaria dell'immobile, propone un canone annuo, dalla fine della concessione, di 70mila euro. «Non ce la faremo mai a reggere questa cifra, cercheremo di trattare. Ma a queste condizioni non c'è scelta: dovremo cercare, seguendo l'ipotesi già vagliata dal Consiglio, una nuova «casa», forse un capannone decentrato». «Significa comunque», puntualizza Guerreschi, «restare senza punto di riferimento per almeno un paio d'anni». Palestra, sala riunioni, biblioteca, spazio per il coro e il Soccorso alpino: «Se non ci sarà alternativa traslocheremo. Ma sarà comunque una «traversata» difficile».



Un'iniziativa di divulgazione del Cnsas-Cai veronese nella sede della sezione in via Santa Toscana

La sede in via Santa Toscana 11, originariamente concessa dal Comune, è attualmente di proprietà della Fondazione Cariverona. Il contratto di «comodato» del 2009 si avvicina alla scadenza decennale. Il 13 maggio del prossimo anno, secondo la comunicazione a firma del direttore generale Giacomo Marino, «i locali dovranno essere riconsegnati liberi da persone e cose e in normali condizioni di conservazione e funzionalità». Resta aperta la possibilità («Se di vostro interesse») di «stipulare un contratto di locazione».

NELLA SOCIETÀ. «Ipotesi sulla carta plausibile», commenta il presidente della sezione, Antonio Guerreschi. «Ma bisogna considerare anche come il Cai non sia un negozio ma un sodalizio che svolge anche un servizio sociale. E la struttura della sede ne è la base, il supporto che non dovrà, comunque, venire meno».

Il dettaglio operativo della sezione è racchiuso nella parola sicurezza: «Mettiamo in fila i venti corsi ogni anno, le attività culturali, l'opera di sostegno al volontariato (la collaborazione ormai solida con VeronettAmica, che offre op-

portunità a giovani con disagio sociale e relazionale, ndr) e l'impegno volontario, sempre più coinvolgente vista l'aumentata frequentazione della montagna, della nostra squadra di Soccorso Alpino. Tutto questo rappresenta un risparmio per l'intera società, anche sotto il mero profilo della riduzione degli incidenti il cui costo è pagato dalla collettività».

LA STRUTTURA. La macchina organizzativa della sezione, mentre coltiva il «vivaio» giovanile nei corsi di avvicinamento e perfezionamento



Mountain Film Festival in Gran Guardia, iniziativa Cai per la città

all'escursionismo e all'alpinismo mantiene in movimento anche il settore «seniores»: 6.000 nel 2017 gli ultrasessantenni che hanno partecipato alle gite sezionali. «A ben vedere», scherza con amarezza il presidente del Cai veronese, «forse meriteremmo in realtà contributi più che una richiesta di canone».

La seconda sezione per numero di soci nel Veneto, data di fondazione 1875, è proprietaria anche del rifugio «Gaetano Barana al Telegrafo», dal 2013 affidato in gestione alle guide di Equipe Natura, con la conduzione di Alessandro Tenca.

Il «Coro Scaligero dell'Alpe», anch'esso ospitato nella sede di via Santa Toscana, figura tra le più prestigiose formazioni, non solo su

scala nazionale.

«A questo punto spero nella possibilità di una trattativa. Pagare un canone è una prospettiva accettabile ma credo vada tenuto conto del fatto che il Cai non è un'impresa ma un sodalizio di migliaia di persone che, sempre più, assume un ruolo culturale e sociale», dice Guerreschi.

L'APPELLO. A poco meno di un anno dalla scadenza il futuro logistico e in qualche misura anche operativo della sezione Cai di Verona resta incerto. «Faremo di tutto per arrivare a una soluzione dignitosa», conclude Guerreschi. Appello alla politica? «Chiunque abbia voglia di darci una mano si faccia avanti. Noi, per la città, ci siamo sempre stati...». •

Soccorso alpino

Nuova «casa» per la squadra «Attendiamo»

Ancora in attesa di una vera sede. Anche per i volontari della stazione veronese del Soccorso alpino (Cnsas-Cai) il problema della struttura è un assillo ormai costante. La svolta per la costruzione di una nuova sede nella zona nord dell'aeroporto di Boscomantico era stata annunciata a marzo come imminente. Accolta con soddisfazione come la fine di un limite operativo ormai evidente da anni e tanto più pesante in tempi recenti alla luce del numero crescente di interventi della squadra, 59 nel corso del 2017. «Ma siamo ancora in attesa di sviluppi», osserva il capo stazione, Roberto Morandi. «Resta il fatto che anche la struttura centrale del Cai, con gli spazi per le riunioni e soprattutto per la presenza della palestra indoor di arrampica rappresenta un elemento indispensabile per la nostra operatività». Se il calendario delle esercitazioni di squadra «sul campo» copre tutto l'arco dell'anno «è anche al chiuso della palestra», osserva Morandi, «che i nostri tecnici affinano alcune manovre di corda e «ripassano» le tecniche di base soprattutto per gli interventi di recupero da effettuare in parete o in zone particolarmente impervie». Una sede che ancora non si vede. Un'altra a rischio. Non un grande momento per il Cai veronese. **P.M.**